

**Predicazione sul testo di Matteo 5,6
presso la Chiesa valdese di Pinerolo,
a cura del pastore Gianni Genre, domenica 1 novembre 2015
Festa della Riforma**

**«Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati»
Matteo 5,6**

Luca 6, 21 e 26

Beati voi che ora avete fame... guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché i padri loro facevano lo stesso con i falsi profeti.

Luca 16: 19-31

19 «C'era un uomo ricco, che si vestiva di porpora e di bisso, e ogni giorno si divertiva splendidamente; **20** e c'era un mendicante, chiamato Lazzaro, che stava alla porta di lui, pieno di ulceri, **21** e bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; e perfino i cani venivano a leccargli le ulceri. **22** Avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abraamo; morì anche il ricco, e fu sepolto. **23** E nell'Ades, essendo nei tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abraamo, e Lazzaro nel suo seno; **24** ed esclamò: "Padre Abraamo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua, perché sono tormentato in questa fiamma". **25** Ma Abraamo disse: "Figlio, ricòrdati che tu nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato. **26** Oltre a tutto questo, fra noi e voi è posta una grande voragine, perché quelli che vorrebbero passare di qui a voi non possano, né di là si passi da noi". **27** Ed egli disse: "Ti prego, dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, **28** perché ho cinque fratelli, affinché attestino loro queste cose, e non vengano anche loro in questo luogo di tormento". **29** Abraamo disse: "Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli". **30** Ed egli: "No, padre Abraamo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno". **31** Abraamo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita"».

Romani 3: 21-24

21 Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: **22** vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - infatti non c'è distinzione: **23** tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio - **24** ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù.

L'evangelista Luca parla solo di affamati e di assetati, di gente che ha sete e fame; Matteo parla di chi ha sete e fame di giustizia. Qualcuno sostiene che Matteo abbia spiritualizzato questa beatitudine, mentre Luca sarebbe molto più concreto e sarebbe questa la ragione per cui indica anche il risvolto della beatitudine: chi oggi è sazio un giorno avrà fame e sete.

Credo non sia affatto necessario contrapporre le due versioni della stessa beatitudine: mai come oggi, forse, è chiaro a tutti che la tragica ed iniqua distribuzione del pane e dell'acqua ha a che fare con la fame e la sete di giustizia.

Nell'era in cui la società riesce a produrre più cibo anche il numero di persone affamate è più alto che mai. I dati descrivono l'aggravarsi dell'ingiustizia alimentare. In tutto il pianeta sono circa un miliardo - sui sette totali - coloro che non hanno da mangiare a sufficienza.

La situazione delle risorse idriche non è migliore. In molti denunciano (ma nessuno ascolta) i rischi per la salute di milioni di persone per cui il libero accesso all'acqua potabile è impossibile. Un sesto degli abitanti della Terra utilizzano acqua contaminata. Ogni anno la mancanza di condizioni igienico-sanitarie di base, l'utilizzo di acqua 'sporca' e la scarsità di approvvigionamento idrico provocano circa un milione e mezzo di morti. Lo sappiamo, come sappiamo che il progresso tecnologico non ha migliorato la situazione ma l'ha resa ancor più evidente, ma ormai anche questi dati lasciano sostanzialmente indifferenti o rassegnati.

E questa beatitudine, se letta superficialmente, può provocare un atteggiamento di rassegnazione.

Come qualcuno ha fatto. L'8 dicembre 1849, il papa Pio IX pubblicava l'enciclica "Nostis (o noscitis) et nobiscum" che metteva in guardia dai pericoli del comunismo (Marx ed Engels avevano appena pubblicato "Il Manifesto del partito comunista"), del socialismo e della protestantizzazione dell'Italia mettendo in guardia dalla diffusione della stampa e dei libri sacri in volgare...

Parlando dei poveri e dei tanti che avevano fame scriveva fra l'altro: "I poveri e gli affamati non devono rattristarsi della loro condizione perché questa li ha preparati per rendere più semplice il loro cammino verso la salvezza, purché sopportino sempre la loro indigenza...". Pazienza, insomma, non ribellatevi..., una sorta di religione della sottomissione.

L'algerino Malek Chebel, antropologo delle religioni e filosofo coraggioso che si batte per un Islam liberale, afferma oggi che il cristianesimo è una religione per e dei piagnucolosi e deboli (come diceva già Nietzsche).

Questa beatitudine non dice questo. Dice che i poveri e gli affamati sono beati perché Dio viene a costruire per loro e con loro un regno di giustizia.

Una difficoltà, per me e probabilmente per te, sorella e fratello, nasce del fatto che tu ed io (tranne forse qualche eccezione) non abbiamo mai avuto davvero fame. Di pane, anzitutto. E di giustizia anche, perché la mia impressione è che chi ha di tutto sulla propria tavola ha maggiore difficoltà anche ad essere davvero affamato anche di giustizia.

Nessuna contrapposizione, dunque, fra Matteo e Luca, ma un solido collegamento unisce il pane e la giustizia.

Nel secondo e terzo circuito delle nostre chiese seguiamo però la versione più conosciuta di Matteo.

E anche sul termine giustizia inciampiamo in alcune difficoltà. Cosa è la giustizia? Chi di noi la può davvero definire? Quale idea ne hai tu e credi che la tua idea di giustizia corrisponda alla mia? Distinguere fra giustizia e ingiustizia non è così semplice come ti può apparire. Sebbene un senso di giustizia, in qualche modo, ci abiti fin da quando siamo bambini. Ma l'immagine della bilancia, che è quella classica della giustizia, è davvero soddisfacente? L'immagine della bilancia rimanda subito alla compensazione: ad una colpa corrisponde una punizione. Occhio per occhio, dunque... viva la pena di morte? come tornano a dire troppe persone.

Nell'ultimo libro di Natalia Ginzburg (*Serena Cruz o la vera giustizia*, Einaudi 1990), la scrittrice ricostruisce la vicenda di una giovane donna affinché non sia dimenticata, perché siano ricordati i fatti che riguardano le adozioni e i bambini, un antidoto alla memoria corta, un gesto di solidarietà verso quelle persone - bambini e genitori adottivi - a cui

vengono strappati gli affetti. Serena Cruz disse, molti anni dopo: *"I giudici sono stati senza cuore: hanno applicato le leggi convinti di fare del bene. Ma nel mio caso non l'hanno fatto: papà, in fondo, non aveva commesso nulla di male, mi aveva tolto dall'inferno»...*

No, la nostra giustizia è sempre molto parziale, ciò che ti appare giusto oggi può rivelarsi profondamente ingiusto domani, può produrre grande ingiustizia l'indomani... pensiamo, anche con una grossa punta di amarezza, agli ideali che hanno nutrito gli aneliti di giustizia e portato a regimi di socialismo reale e ai loro sostanziali fallimenti... La nostra giustizia, i nostri criteri per stabilire e per esercitare la giustizia sono provvisori, ambigui, discutibili. Sempre.

Non possiamo confondere la nostra giustizia con la giustizia. Ecco il collegamento con la celebrazione della Riforma protestante. Come sapete Lutero vive a Wittenberg anni di terribile travaglio spirituale alla ricerca di una propria giustizia, nel tentativo di potere apparire giusto davanti a Dio. Più vi si impegna, mortificando anima e corpo con digiuni e preghiere che lo stremano, più Dio gli appare un giudice severissimo che condanna senza possibilità di appello il giovane teologo agostiniano. Fino a quando (...) comprende che la giustizia di Dio, di cui parla l'Evangelo, è la giustizia imputata, la giustizia che Dio annuncia all'uomo peccatore che viene reso giusto da Dio. Sei dichiarato giusto, proprio perché non lo sei, sei dichiarato giusto perché Cristo è morto per te sulla croce e l'unica cosa che devi comprendere è che la giustizia, per Dio, corrisponde alla sua grazia, al suo amore.

Il discorso lo conosciamo... Lo conosciamo ma forse non lo viviamo ancora appieno, la nostra vita non è ancora trasformata da questo annunzio...

E questa consapevolezza non contraddirà affatto la nostra battaglia per la giustizia terrena, sociale, alla quale siamo chiamati. Anzi, soltanto chi sa che solo Dio è davvero giusto potrà combattere senza conoscere rassegnazione per la giustizia qui ed ora. Soltanto chi sa che Dio solo può rendere giustizia, sarà per tutta la vita un insoddisfatto. Sì, questa è la beatitudine degli insoddisfatti, di quelli che non accettano le cose come sono, che sanno che, alla fine, solo il perdono, non la compensazione può essere la risposta all'ingiustizia...

In altre parole: solo se sai, anche tu, di essere ingiusto, potrai lavorare per un mondo più giusto.

Mi piace questa traduzione: "Beati gli insoddisfatti, otterranno soddisfazione". Saranno saziati, dice il testo di Matteo. Non è un sollievo momentaneo, è una promessa definitiva. Sarai saziato, sarai saziata.

Cioè, fratello e sorella, troverai un pane che nutre per sempre. Non avrai più fame di pane e non avrai più fame nemmeno di giustizia. Sarai saziato: è un passivo. E' un passivo bellissimo, che tiene in piedi la tua vita e ti tiene in piedi anche nella morte. È il passivo che disvela l'azione di Dio, pur senza menzionarlo. Ama, battiti, rimani affamato di pane e di giustizia e mantieni questa condizione. Sarai saziato. Pienamente. Per sempre. Dal Cristo che, come dice l'apostolo Paolo, "è stato fatto giustizia per te" (I Corinzi 1,30). Il volto del pane e della giustizia che sazia è proprio il volto di Cristo. Amen

(gianni genre)